

# IN VIAGGIO NEL PAESE CHE NON C'È PIÙ

## Pescara del Tronto inghiottita dal terreno.

### «Sta precipitando a valle»

**Gigi Mancini**

\* PESCARA DEL TRONTO

«IL PAESE continua a scendere a valle e ogni minima scossa provoca qualche cedimento delle parti in bilico. Avevamo iniziato a fare fotografie quotidiane per documentare questa drammatica evoluzione, ma il movimento non accenna a fermarsi e noi ormai non veniamo più così spesso, quindi abbiamo smesso di scattare. Ogni volta che torniamo, però, restiamo sconvolti come quel 24 agosto».

A parlare sono due vigili del fuoco, guide dell'inedito viaggio dentro Pescara del Tronto a nove mesi dalla prima scossa, quasi sette dalla seconda (datata 30 ottobre, la più potente) e quattro dalla terribile sequenza del 18 gennaio. In questo lasso di tempo lo scenario della zona, definito 'apocalittico' alle prime luci dell'alba del giorno in cui furono estratte 47 vittime, è, incredibile ma vero, visibilmente peggiore. Trovare parole per descriverlo, quindi, diventa davvero un'impresa: più che 'come una città bombardata' o 'la quintessenza della devastazione' cos'altro si può dire?

Forse l'unico modo per rendere l'idea di ciò che ci si trova davanti in quest'area all'estremo confine occidentale della regione Marche, a due passi dall'Umbria, è spiegare nel modo più semplice possibile ciò che è successo: Pescara del Tronto è stata sminuzzata, ripassata e, come se non bastas-

se, inghiottita dal terreno su cui poggiava. Di lei, a parte un paio di monconi di edifici ancora in piedi, non resta che un'immensa distesa di materiale inerte, a grana finissima, pari a circa 20 campi di calcio. Una demolizione naturale così perfetta che i vigili del fuoco arrivano a dire: «Portare via tutto richiederebbe uno sforzo immane e una spesa da capogiro. Forse il posto migliore dove tenere le macerie è proprio questo». Anche perché Pescara non è un luogo di passaggio ma ci si arriva solo se davvero si desidera andarci. E, oggi, non vuole andarci più nessuno. La strada di accesso, una delle 'tre Salarie' che passano di qui, è sbarrata da pattuglie dell'esercito o dei carabinieri, 24 ore su 24 neanche fosse Chernobyl.

**EPPURE**, fino a un anno fa, proprio in questo periodo la frazione arquatana iniziava a ripopolarsi in vista dell'estate. «Meno di cento abitanti d'inverno, almeno il triplo d'estate - racconta Adamo Zeppilli, 33enne del posto, laureato in antropologia e appassionato di storia dell'Appennino piceno - Per i bambini che, come me, hanno trascorso decine di estati qui, Pescara era un immenso parco giochi, senza pericoli e con le case una attaccata all'altra. Le strade principali che la attraversavano, sembrerà curioso ma è la verità, erano tre 'Salarie': quella a valle è

la più recente, costruita nel secolo scorso e attualmente usata per raggiungere Roma, quella a monte è la cosiddetta 'Vecchia Salaria', antecedente l'attuale ma comunque non antichissima, mentre al centro del paese c'è, anzi ahimè c'era, la Salaria originale, quella romana. Lo testimoniavano le iscrizioni latine su alcuni ceppi e quelle su alcuni portali, oggi andati probabilmente distrutti o sommersi dalle macerie».

«Era una comunità molto unita - continua Zeppilli - e pur non avendo festival importanti come la Festa Bella di Spelonga non si faceva mancare eventi che erano occasioni per stare tutti insieme. Le due più importanti erano il Santissimo Crocifisso e la Madonna del Soccorso, che richiamavano tutte le famiglie originarie di qui: oltre a quelle residenti, anche chi era emigrato a Roma o verso Ascoli».

«**E' DIFFICILE** da credere guardando in che condizioni è oggi - prosegue il racconto - ma nel primo dopoguerra Pescara superò i 2mila abitanti: qui sorsero le pri-



me tre fabbriche del comune di Arquata, qui arrivò l'illuminazione pubblica prima che in altre zone del Piceno grazie alla presenza dell'acqua. Insomma, era un luogo pieno di vita. «Fino a pochi anni fa – conclude – era un paese totalmente autosufficiente: potevi arrivare a maggio e andare via a settembre senza bisogno di andare altrove per fare acquisti. C'era un supermarket-alimentari, che poi ha chiuso i battenti, la macelleria, due o tre bar, il circolo che veniva usato anche d'inverno. Insomma, un piccolo paradiso a cui tutti eravamo legatissimi. Sappiamo che tornare a quei tempi non si può, ma ricreare una comunità in zona, anche dove stanno sistemando ora le casette, per noi sarebbe già tanto».

**LA NOSTRA SOTTOSCRIZIONE**

RdC

*Per aiutare i terremotati fate una donazione a questo conto corrente*Banca: **Unicredit**Iban: **IT72H0200802515000104427989**

Intestazione conto beneficiario:

**SOTTOSCRIZIONE TERREMOTO CENTRO ITALIA**Raccolti a oggi: **312.792,75** euro, per **1.857** versamenti